

Introduzione.

Storiografia di frontiera e Grande Guerra

di Lucio Fabi

In questi ultimi anni, la storiografia italiana sul primo conflitto mondiale ha prodotto alcune significative opere (per citare soltanto i più conosciuti, i lavori di Mario Isnenghi, Giovanna Procacci, Antonio Gibelli...)¹, che nel panorama scientifico internazionale si segnalano tra le più aggiornate e ricche di suggestioni e stimoli.

Soprattutto a partire dall'ultimo ventennio è stato compiuto un fondamentale passo in avanti, per quanto riguarda la complessità e la profondità degli argomenti affrontati, nonché per la consapevolezza con cui sono state maneggiate e interpretate fonti differenti, come ad esempio l'ingentissima documentazione militare in campo giuridico-penale², o in tutt'altri ambiti, la sterminata documentazione d'archivio sulla situazione della popolazione civile negli anni di guerra³

¹ Mi riferisco, di M. Isnenghi, alla recente edizione aggiornata de *Il mito della Grande Guerra*, Il Mulino, Bologna, 1988 e, dello stesso autore, al capitolo *La Grande Guerra* del volume *I luoghi della memoria. Strutture ed eventi dell'Italia unita* (a cura di M. Isnenghi), Laterza, Bari-Roma, 1997, pp. 273-309; di G. Procacci (a cura di), *Stato e classe operaia in Italia durante la prima guerra mondiale*, Franco Angeli, Milano, 1983 e *Soldati e prigionieri italiani nella Grande Guerra*, Roma, Editori Riuniti, 1993; di A. Gibelli, *L'officina della guerra. La Grande Guerra e le trasformazioni del mondo mentale*, Bollati Boringhieri, Torino, 1991 e il recente *La Grande Guerra degli italiani*, Sansoni, Milano, 1998.

² Si veda al proposito E. Forcella, A. Monticone, *Plotone di esecuzione*, Bari-Roma, 1968; B. Bianchi, *La rottura del principio di autorità: la diserzione nell'esercito italiano*, in *Grande guerra e mutamento*, Atti del convegno a cura di P. Corner, S. Ortaggi, G. Procacci, L. Tomassini, Trieste 1995, in «Ricerche storiche», n. 3, 1997, pp. 595-615.

³ Si vedano soprattutto i lavori di G. Procacci, *Dalla rassegnazione alla rivolta: osservazioni sul comportamento popolare in Italia negli anni della prima guerra mondiale*, in «Ricerche Storiche», n. 1, 1989 e *Gli effetti della grande guerra sulla psicologia della popolazione civile*, in «Storia e problemi contemporanei», 1992. Due differenti realtà cittadine nello studio di A. Staderini, *Combattenti senza divisa. Roma nella Grande Guerra*, Il Mulino, Bolo-

o, ancora, le diverse migliaia di fonti popolari scritte che sono state recentemente raccolte e censite nei diversi archivi della scrittura popolare, sorti da alcuni anni presso varie università e istituzioni culturali italiane⁴. Siamo oltretutto di fronte a un quadro piuttosto movimentato, in continua evoluzione, in cui si preannunciano non poche novità: per citarne solo alcune, gli studi di Nicola Labanca sulle carte della Commissione d'inchiesta su «Caporetto», i lavori sui diari di reparto e sui ruolini militari promossi da Giorgio Rochat, o infine gli interessanti seminari di approfondimento del Centro interuniversitario di studi militari⁵.

Di questa notevole produzione scientifica, che interviene a partire dagli anni Ottanta a ulteriore approfondimento di quella salutare opera di revisionismo storiografico che circa un decennio prima aveva provveduto a mettere definitivamente in crisi gran parte della precedente storiografia (eccessivamente aderente ai temi del primo dopoguerra e dunque scarsamente attendibile, con le significative eccezioni di autori come Pieri, Monticone e dello stesso Melograni), aprendo la strada a nuovi approcci scientifici e metodologici, si può dire sia stata partecipe, in maniera non secondaria, un certo tipo di storiografia «di frontiera» che si era nel frattempo svi-

gna, 1995 e nel mio *Trieste 1914-1918 Una città in guerra*, MGS Press, Trieste, 1996.

⁴ Cfr. *Per un archivio della scrittura popolare: natura, compiti, strumenti di lavoro*, «Materiali di lavoro», nn. 1-2, 1987; *Per un archivio della scrittura popolare: natura, compiti, strumenti di lavoro*, in «Movimento operaio e socialista», n. 1/2, 1989; *I luoghi della scrittura popolare*, «Materiali di lavoro», n. 1/2, 1990. Un «Archivio della memoria» è sorto di recente presso il Consorzio culturale del Monfalconese, dove da qualche anno si raccolgono testi autobiografici ed epistolari di interesse essenzialmente regionale. Anche in Friuli-Venezia Giulia non sono mancati ricercatori e studiosi di tali fonti, tra cui vanno citati G. Del Bianco e C. Medeot. Per una disamina problematica di tali studi cfr. L. Fabi, *Cenni sulla storia della produzione editoriale di testi autobiografici in ambito regionale*, in «Il Territorio», n. 7, Nuova serie, 1997, pp. 31-8.

⁵ Per ulteriori necessari rimandi bibliografici v. G. Rochat, *L'Italia nella prima guerra mondiale. Problemi di interpretazione e prospettive di ricerca*, Feltrinelli, Milano, 1976; Centro interuniversitario di studi e ricerche storico-militari, *La storiografia militare italiana negli ultimi vent'anni*, Franco Angeli, Milano, 1985; B. Bianchi, *La Grande Guerra nella storiografia italiana dell'ultimo decennio*, in «Ricerche Storiche», n. 3, 1991, pp. 693-745.

luppata in quelle aree regionali che per motivi diversi furono maggiormente toccate dal conflitto e dalla proliferazione della memoria che ne conseguì: il Trentino e il Friuli Venezia Giulia. In altre parole, va detto senza ironia che in tale contesto ridiveniva attuale lo storico asse Trento (con Rovereto)-Trieste, inteso questa volta non come anacronistico slogan propagandistico, ma come inedito «ponte» tra le esperienze di studio sulla memoria del conflitto, che in tali regioni aveva avuto modo di depositarsi con più forza e consistenza.

Se la Grande Guerra ha per certi versi comportato una anticipazione della devastante guerra totale del più crudele secondo conflitto mondiale, di quella guerra totale per intenderci che avrebbe esteso e diversificato i fronti del conflitto non risparmiando i civili, si può dire che, già nel periodo 1914-1918, le popolazioni a ridosso dei più statici fronti del conflitto ebbero modo di sperimentare la cosiddetta guerra totale in tutte le sue molteplici forme. I civili vissero infatti a stretto contatto con i soldati, condividendo in buona misura i pericoli e le privazioni, subendo la presenza ingombrante degli eserciti amici e nemici, nonché il cupo clima di morte e di disperazione che aleggiava ovunque venivano dislocate le truppe in attesa della prova del fuoco, quando davanti a essi non si apriva un altrettanto incerto destino di profughi o di sfollati.

Si spiega così il maggiore interesse, maturato nel corso degli anni Ottanta, da parte di un gruppo relativamente compatto di studiosi trentini, riuniti in gran parte attorno alla rivista «Materiali di lavoro», per i temi di storia regionale e di storia delle mentalità connessi con la prima guerra mondiale, che condito con una robusta attitudine alla raccolta di materiali d'archivio ma soprattutto documentazione autobiografica scritta e orale, ha portato alla costituzione di un vero e proprio archivio della scrittura popolare, anticipatore dei molti che negli anni successivi sarebbero sorti un po' dapper-

tutto in Italia⁶. Partono infatti dall'inizio degli anni Ottanta i primi studi sulla esperienza della profuganza in Austria, nelle cosiddette «Città di legno» (è il titolo di un pionieristico studio) delle popolazioni trentine e gli altrettanto importanti scavi sulla memoria «di guerra», nonché sui conflitti nazionali dei soldati trentini dell'esercito austro-ungarico⁷, che sono all'origine di quel processo di maturazione di studi che, attraverso tappe diverse, ha recentemente ampliato interessi e tematiche per affrontare e brillantemente risolvere, in tutta la sua complessità, il rilevante problema della storia e delle esperienze dei reparti trentini e per estensione del Litorale austriaco sul fronte orientale, nella mostra e nel ricco catalogo su *Gli italiani d'Austria e il fronte orientale: uomini, popoli, culture nella guerra europea*, promosso dal Museo storico italiano della guerra di Rovereto⁸.

Le articolate esperienze vissute dalle popolazioni a stretto contatto con il fronte delle armi hanno sollecitato un analogo interesse nel Friuli Venezia Giulia (per non considerare,

⁶ Tra i più organici risultati di tale approccio, v. Q. Antonelli, *Storie da quattro soldi. Canzonieri popolari trentini*, Museo del Risorgimento - Publi-print, Trento, 1988; G. Fait (a cura di), Giuseppe Brsciani, *Una generazione di confine. Cultura nazionale e Grande Guerra negli scritti di un barbiere rivano*, Museo del Risorgimento - La Grafica, Trento, 1991, oltre agli ormai diversi volumi della collana di fonti autobiografiche *Scritture di guerra*, promossa congiuntamente dal Museo storico italiano della guerra di Rovereto e dal Museo storico in Trento.

⁷ D. Leoni, C. Zadra (a cura di), *La città di legno. Profughi trentini in Austria 1915-1918*, Temi ed., Trento, 1995 (I ed. 1981); C. Zadra, *Patrie lontane. La coscienza nazionale negli scritti dei soldati trentini*, in «Passato e Presente», n. 6, 1983; G. Fait, D. Leoni, F. Rasera, C. Zadra, *La scrittura popolare della guerra. Diari di combattenti trentini*, in D. Leoni, C. Zadra (a cura di), *La Grande Guerra. Esperienza memoria immagini*, Il Mulino, Bologna, 1986, pp. 105-35; L. Palla, *Fra realtà e mito. La grande guerra nelle valli ladine*, Franco Angeli, Milano, 1991.

⁸ G. Fait (a cura di), *Sui campi della Galizia (1914-1917). Gli Italiani d'Austria e il fronte orientale: uomini popoli culture nella guerra europea*, Materiali di Lavoro - Museo Storico Italiano della Guerra, Rovereto (TN), 1997. Il volume-catalogo dell'omonima mostra non si limita a tratteggiare le esperienze belliche dei soldati asburgici trentini e del Litorale, ma illustra per la prima volta in Italia la situazione economica e sociale della Galizia dell'epoca, mentre gli aspetti militari e le vicende delle popolazioni civili coinvolte nel conflitto sono evidenziate anche grazie al determinante contributo di saggi di storici e studiosi polacchi.

più globalmente, la regione dell'Alpe-Adria), e non è certo un caso che, in concomitanza e a partire dagli stimoli prodotti dal convegno internazionale di studi su *La Grande Guerra esperienze, memoria e immagini* tenutosi a Rovereto nel 1985⁹, un gruppo di giovani studiosi locali di diversa provenienza abbia potuto riunirsi attorno alla rivista «Qualestoria», producendo un numero doppio dal titolo *1914-1918 Uomini in guerra. Soldati e popolazioni in Friuli, sul Carso, a Trieste e oltre*¹⁰ che ancor oggi si segnala per l'articolazione dei temi ma soprattutto per il numero delle piste di ricerca che a partire da quella esperienza si sono delineate e approfondite. Sono molto legato a quel numero della rivista, che ho avuto il privilegio di impostare e curare, e per quanto mi riguarda non ho difficoltà a dire che i miei successivi studi sull'esperienza e sulle diverse memorie dei combattenti del Carso e dell'Isonzo, così come quelli sulla successiva memoria del conflitto, devono molto all'approccio e alla discussione scaturita all'interno del gruppo, e lo stesso sono sicuro potranno dire anche altri autori.

Va anche detto, inoltre, che a quel tempo non era scontato che fosse proprio la rivista dell'Istituto regionale per la storia del movimento di Liberazione a ospitare il nostro lavoro, e va dato atto alla direzione di allora di aver creduto in un filone di studi che successivamente avrebbe avuto modo di caratterizzare altri numeri della rivista¹¹.

⁹ Si vedano gli atti in D. Leoni, C. Zadra (a cura di), *La Grande Guerra. Esperienza memoria immagini*, cit.

¹⁰ L. Fabi (a cura di), *1914-1918 Uomini in guerra. Soldati e popolazioni in Friuli, sul Carso, a Trieste e oltre*, «Qualestoria», n. 1/2, 1986. Il lavoro di ricerca e di sistemazione delle fonti è stato in seguito proseguito ed è sfociato nel volume doppio a mia cura *La gente e la guerra*, Il Campo, Udine, 1990, che presenta una serie di fonti autobiografiche e saggi di G. Corni, P. Malni, M. Verginella, C. Fragiaco, G. Viola, D. Sedmak, D. Makuc, P. Bonassi, G. Cuscunà.

¹¹ Si vedano i numeri monografici a cura di M. Flores, *Il mito dell'ottobre rosso dal nord-est d'Italia al litorale adriatico*, n. 3, 1988 e a cura di M. Rossi, *Lontano dalla patria, ai confini del mondo. Diari, memorie, testimonianze di internati militari e civili nella Grande Guerra (1914-1920)*, «Qualestoria», n. 3, 1992.

Si può dire, in sostanza, che a Trieste l'Istituto regionale assunse, perlomeno inizialmente, quella indispensabile funzione di sostegno svolta a Trento e Rovereto dai due principali musei storici di quelle città. Tutto questo all'inizio spinse a un quasi inevitabile gemellaggio tra i due gruppi di studiosi, che del resto ancor oggi si dimostra durevole e saldo, ma alla lunga la diversità di mezzi e intenti produsse una sensibile divaricazione tra le due realtà: mentre tra Trento e Rovereto fiorivano seminari, ricerche, studi articolati anche su campi in precedenza poco o nulla esplorati come le fonti cinematografiche e la scrittura popolare, nel Friuli-Venezia Giulia più angusti spazi d'azione (non si riuscì infatti a coinvolgere durevolmente le locali istituzioni museali in un lavoro di cui esse avrebbero beneficiato maggiormente), costringevano gli studiosi che volevano occuparsi di tali problematiche a rivolgersi, quasi sempre individualmente, al mercato editoriale locale e nazionale. Con risultati spesso anche pregevoli, come si può constatare, ma certo senza quella comunanza di sforzi e di intenti che indiscutibilmente contraddistingue l'attività ormai consolidata attorno ai musei di Trento e Rovereto, mentre all'opposto le nostre istituzioni museali, che pure potrebbero essere all'avanguardia per ricchezza di fondi e novità degli approcci (e mi riferisco soprattutto al Museo della Grande Guerra di Gorizia e ai Civici musei triestini, che hanno di recente acquisito le relevantissime collezioni Henriquez), quando si muovono lo fanno episodicamente, ancorate a una politica dell'«evento» e dell'«anniversario» che consente, in particolari occasioni (come quelle legate all'ottantesimo della fine della guerra), interventi anche rilevanti, ma privi di una logica programmazione a medio e lungo termine¹².

¹² Si tratta di una situazione non certo buona che purtroppo accomuna numerose istituzioni culturali, non soltanto del Friuli-Venezia Giulia. E tuttavia, per il risalto avuto anche al di fuori degli ambiti regionali, vanno citati i cataloghi delle seguenti mostre: L. Fabi (a cura di), *La guerra in casa 1914-1918. Soldati e popolazioni del Friuli Austriaco nella Grande Guerra*, Ed. Della Laguna, Monfalcone, 1991; M. Masau Dan, D. Porcedda, *L'arma della per-*

Questo quadro non certo esaltante, anche se non del tutto privo di eccezioni e concreti esempi di intervento (si pensi, in questi ultimi anni, all'opera di divulgazione storica e promozione del territorio svolta dal Consorzio culturale del Monfalconese di concerto con enti pubblici, istituzioni militari e associazionismo vario)¹³, non ha tuttavia impedito il proseguimento di studi ampi e diversificati, e alla lunga molti percorsi individuali di ricerca sono stati premiati con un interesse editoriale che spesso è uscito dagli ambiti regionali.

Se proprio devo fare dei nomi, non è possibile, in questo contesto, non citare gli studi sui soldati e prigionieri austro-ungarici di Marina Rossi, che basa le sue ricerche anche su interessante e inedito materiale proveniente dagli archivi dell'ex Unione Sovietica¹⁴, le pregevoli sintesi sul Friuli occupato dagli austro-tedeschi di Gustavo Corni¹⁵, lo scavo sulla memoria della guerra compiuto da Marta Verginella su scritti e testimonianze autobiografiche slovene¹⁶, il recente contributo di Paolo Malni sui profughi isontini sfollati nel campo

suasione. Parole ed Immagini di Propaganda nella Grande Guerra, Ed. Della Laguna/Provincia di Gorizia - Musei provinciali, Gorizia, 1991. Da citare infine anche i cataloghi delle recenti iniziative espositive dei Musei provinciali di Gorizia: L. Fabi (a cura di), *L'Anno della Vittoria. Grande Guerra e dopoguerra nell'archivio privato del Generale Armando Diaz*, Trieste, 1998; L. Fabi (a cura di), *La guerra nella testa. Arte popolare, esperienze e memoria nel primo conflitto mondiale*, Lint, Trieste, 1998.

¹³ Per una più dettagliata descrizione delle diverse iniziative sul tema della prima guerra mondiale promosse dal Consorzio culturale del Monfalconese (ex Centro culturale pubblico polivalente) di concerto con la Direzione del Sacario militare di Redipuglia e dei comuni consorziati, v. L. Fabi, *L'impegno del Centro culturale sul tema Grande guerra e territorio*, in «Il Territorio», n. 4/5, Nuova serie, 1995, pp. 79-84.

¹⁴ M. Rossi, *I prigionieri dello Zar. Soldati italiani dell'esercito austro-ungarico nei lager della Russia (1914-1918)*, Mursia, Milano, 1997.

¹⁵ G. Corni, *L'occupazione austro-germanica del Veneto nel 1917-1918: sindaci, preti, austriacanti e patrioti*, in «Rivista di storia contemporanea», n. 3, 1989; G. Corni, E. Bucciol, A. Schwarz, *Inediti della Grande Guerra*, BM Fachin, Trieste, 1990; G. Corni, *L'anno dell'invasione*, in L. Fabi (a cura di), *La gente e la guerra*, vol. 1, Saggi, cit., pp. 127-55.

¹⁶ M. Verginella, *Esperienza di guerra nelle scritture autobiografiche. I soldati sloveni e la «grande guerra»*, in «Qualestoria», n. 1, 1991, pp. 31-71.

di Wagner¹⁷ o, in altri contesti, gli studi di storia militare di Antonio Sema¹⁸. Va anche citata la ricerca di testimonianze autobiografiche friulane di Giacomo Viola¹⁹, il lavoro compiuto da Enrico Folisi sulle fonti cinematografiche della guerra in Friuli, o infine i recenti studi sloveni sulle vicende dell'Alto Isonzo e sui profughi e sugli sfollati del Collio e del Goriziano²⁰.

L'elenco potrebbe continuare, ma la voce su *La prima guerra mondiale* contenuta nella recente *Friuli Venezia Giulia Storia del '900*²¹ pubblicato a cura dell'Istituto regionale per la storia del movimento di Liberazione nel Friuli Venezia Giulia, a cui rimando per ulteriori essenziali spunti tematici e bibliografici, mi esime da una disamina che rischierebbe comunque di essere parziale, dati i molti lavori apparsi o annunciati per imminenti tra la fine del 1998 e i primi mesi del 1999: basterà citare, al proposito, il bel volume fotografico di Enrico Folisi su Udine in guerra, il volume monografico sul Friuli tra guerra e dopoguerra in cantiere da parte dell'Istituto friulano per la storia del movimento di Liberazione, o

¹⁷ Di P. Malni si vedano *Storie di profughi* in L. Fabi (a cura di), *La gente e la guerra*, cit., pp. 73-125 e il recente *Fuggiaschi. Il campo profughi di Wagner 1915-1918*, Consorzio Culturale del Monfalconese, S. Canzian d'Isonzo (GO), 1998.

¹⁸ A. Sema, *La Grande Guerra sul fronte dell'Isonzo*, 2 Voll., Libreria Editrice Goriziana, Gorizia, 1995-1997.

¹⁹ Di G. Viola si vedano soprattutto *No vin durmide une lus*, Udine, 1987 e, con L. Fabi, «Una vera Babilonia...» 1914-1918. *Grande guerra ed invasione austro-tedesca nei diari dei parroci friulani*, Ed. Della Laguna, Monfalcone, 1993 e *Il Friuli nella Grande Guerra. Memorie Documenti Problemi*, Centro Culturale Polivalente del Monfalconese, Ronchi dei Legionari (GO), 1996.

²⁰ Si veda, oltre il contributo di Petra Svoljšak su questo numero della rivista, le relazioni presentate al recente convegno internazionale di Caporetto (ottobre 1997), ora in Z. Cimprič (a cura di), *Kobarid - Caporetto - Karfreit 1917-1997*, Nova Gorica, 1998. Una utile rassegna tematica anche in A. Moritsch, G. Tributsch (a cura di), *Isonzo Protokoll*, Hermagoras/Mohorjeva, Klagenfurt-Ljubljana-Wien, 1994.

²¹ La voce *La prima guerra mondiale*, con contributi di L. Fabi, P. Malni e M. Rossi, è in *Friuli e Venezia Giulia. Storia del '900*, Istituto regionale per la storia del movimento di Liberazione nel Friuli-Venezia Giulia, Libreria Editrice Goriziana, Gorizia, 1997, alle pp. 93-157.

ancora la rigorosa ricerca sulle fonti d'archivio e sulle testimonianze autobiografiche relative al trasferimento di popolazioni nei territori coinvolti nel conflitto che prosegue all'interno dell'istituto triestino. Non vanno inoltre dimenticate le recenti ricerche che da ottiche diverse hanno contribuito a una migliore conoscenza delle modalità attraverso le quali, a partire dall'immediato primo dopoguerra per arrivare in pratica fino ai giorni nostri, si è andata articolando una memoria ufficiale della Grande Guerra che ha i suoi pilastri nella monumentalizzazione e museificazione del territorio attraverso l'articolata e progressiva erezione di monumenti e sacrari che, assieme ai musei e ai reperti chiaramente visibili sui luoghi del conflitto (trincee, camminamenti, caverne, cippi minori, ecc.), incanalarono il significativo flusso di un turismo «di guerra» formato dai reduci e dai loro familiari, dalle associazioni combattentistiche, scuole e organizzazioni varie. Proprio su questi temi si è svolta, qualche anno fa, una mostra significativamente allestita presso il Museo storico militare di Redipuglia e queste tematiche sono state recentemente recuperate all'interno della mostra *La guerra nella testa* allestita presso la sede di Borgo Castello dei Musei provinciali di Gorizia²².

Sembra di poter notare, nella gran parte degli studi che, in questi ultimi anni, sono stati prodotti su questi temi in ambito regionale, una maggiore attenzione per le problematiche capaci di analizzare e confrontare le molteplici esperienze di un'area pluriethnica e multiculturale, attraverso un più

²² Cfr. L. Safred, L. Fabi, F. Todero, *Redipuglia. Storia Arte Memoria*, Centro Culturale Pubblico Polivalente del Monfalconese, Ronchi dei Legionari (GO), 1996 c, in L. Fabi (a cura di), *La guerra nella testa*, cit., i contributi di L. Fabi, *La guerra quotidiana* (pp. 11-26), F. Todero, *Morte e trasfigurazione. Il soldato caduto dalla realtà alla mitizzazione* (pp. 43-60) e S. Daffara, *Nel marmo e nel bronzo. I monumenti ai caduti dal compianto alla celebrazione* (pp. 61-72). Sul principale sacrario militare italiano v. L. Fabi, *Redipuglia. Storia, memoria, arte e mito di un monumento che parla di pace*, Lint, Trieste, 1996. Per un approccio storico-architettonico ai cimiteri monumentali italiani del primo conflitto mondiale v. *Un tema del moderno: i sacrari della «Grande Guerra»*, in «Parametro. Rivista internazionale di architettura e urbanistica», n. 213, 1996.

consapevole rapporto tra popolazioni e stati, tra cittadini e autorità, in fin dei conti tra la storia del singolo individuo e l'evento storico, in un modo capace di arricchire il contesto generale con una maggiore articolazione problematica, alla quale certamente non può che giovare lo scavo analitico e in profondità delle fonti, anche in contesti e ambiti microfattuali. È questo, a mio parere, l'approccio che contraddistingue quella che ho definito storiografia di frontiera, ma che, ovviamente, dovrebbe essere patrimonio di qualsiasi studioso che si accosti a qualsivoglia problema che riguarda (non solo) la storia di queste tormentate terre. E invece, e questi ultimi tempi di celebrazioni e anniversari lo hanno ulteriormente confermato, non sono mancati, soprattutto a livello locale, esempi di studi a volte anche pregevoli e informati, ma eccessivamente curvati su un'analisi eccessivamente angusta (la storia di un paese, di una vicenda, di una battaglia...) che al massimo consente una riedizione riveduta e corretta di un eruditismo localistico che apporta ben scarsi elementi di confronto e di dibattito.

A conclusione di queste mie considerazioni, una breve riflessione sui saggi di questo numero della rivista, che a buon diritto si inseriscono all'interno del contesto precedentemente delineato. Pur non potendo essere in alcun modo assimilati in un articolato progetto comune (si tratta di lavori sollecitati e/o pervenuti individualmente, che dall'inizio non avevano questa ambizione), i diversi contributi che qui compaiono intervengono su alcuni aspetti e riflessi sociali e culturali di un evento — la Grande Guerra appunto — che ha avuto modo di ripercuotersi con inaudita intensità sulle nostre terre.

In questo senso, emerge tra i vari saggi un più cospicuo filone che privilegia la trattazione di eventi ed esperienze che grossomodo interessarono l'area isontina: Petra Svoljšak e Angelo Visintin si soffermano su due diverse fasi dell'occupazione militare italiana oltre il confine del 1866: quella relativa soprattutto ai territori asburgici di area slovena nella fase della guerra carsica e quella del Governo provvisorio militare

nel primo delicato periodo del dopoguerra, delineando aspetti diversi della presenza militare italiana nei territori occupati. Paolo Malni ferma invece la sua attenzione sull'ultimo anno di governo asburgico nel Friuli orientale, quel breve ma difficilissimo periodo che va da Caporetto alla fine della guerra, che esamina soprattutto dal punto di vista del rapporto tra popolazione e istituzioni militari e civili, attingendo anche a interessanti fonti d'archivio. Franco Cecotti presenta il suo articolato scavo documentario sulla popolazione di Gradisca d'Isonzo nel corso del conflitto, collocando le esperienze della popolazione gradiscana all'interno del più generale rapporto tra i civili e la guerra, mentre Lucia Pillon inquadra storicamente una interessantissima fonte per lo studio di Gorizia nel periodo bellico: la cronaca del convento delle Orsoline.

Si stacca nettamente dai precedenti il lavoro di Fabio Todero, che continua la sua ormai pluriennale ricerca sulla memoria letteraria della Grande Guerra approfondendo questa volta le problematiche inerenti al rapporto tra guerra e letteratura triestina, privilegiando anche in questo caso un approccio storico-letterario che appare quanto mai convincente. Ancor più atipici, sotto un certo aspetto, i contributi di Gianluca Volpi e Enrico Cernigoi, che tratteggiano le alterne vicende belliche che si consumarono su due alture carsiche — il Fajti Hrib e il monte San Gabriele, oggi in Slovenia — su cui ancora oggi insistono significativi segni e ferite della spaventosa e logorante guerra carsica. Lodevole lo sforzo dei due giovani autori, anche se il taglio dei due contributi (vicende di storia militare «localizzata»), non si accorda che in parte allo spirito generale degli altri saggi, in cui accanto alla narrazione è evidente lo sforzo di delineare una trattazione problematica degli aspetti storiografici e di analisi delle fonti, come è tradizione della rivista dell'Istituto, che non si pone ambizioni di grande diffusione, ma mira a essere — come è — un fondamentale spazio di dibattito e di riflessione per chi, da versanti diversi, si occupa di storia contemporanea essenzialmente regionale.